



**FACOLTÀ DI TEOLOGIA DI LUGANO**

COMUNICATO STAMPA

**Comunicato stampa per il Simposio sul Cardinale Scheffczyk**

dopo la conclusione del quarto giorno dei lavori, 17 settembre 2020

**Il rapporto reciproco tra “grazia esterna” e “grazia interna”.  
Riflessioni sulle tracce di Leo Scheffczyk**

*Thomas Marschler*

Riassunto (Abstract)

Leo Scheffczyk nella sua dottrina della grazia, la quale ha trovato il proprio sviluppo più completo nel libro sul tema apparso nel 1988, ha ripreso la discussione di differenti dimensioni della realtà della grazia come sono state sviluppate, anche per ciò che riguarda la distinzione tra grazia “interna” e grazia “esterna”, dalla teologia cattolica a partire dal Medioevo. In questo contesto ha anche cercato di preservare la continuità dottrinale e, al contempo, di aprirla cautamente a nuovi paradigmi dai contorni dialogico-personalistici e storico-salvifici. Anche la riflessione sull’aspetto interno ed esterno della dedizione Dio, come, nel suo complesso, il trattato sulla grazia di Scheffczyk, è concepita a partire da un chiaro centro teologico: origine e fine dell’avvenimento della grazia è la grazia increata – il Dio trinitario nella sua volontà di salvare gli uomini il quale vuole entrare in una relazione di amore e di amicizia con loro; una relazione che li trasforma interiormente. La considerazione dell’interiorità della giustificazione resa possibile da Dio nonché della santificazione è coniugata da Scheffczyk con un più forte apprezzamento delle forme di comunicazione e di espressione della vita nella grazia e procedente da essa. Inoltre egli indica i modi in cui nella riflessione sull’essenza della grazia interna - nella misura in cui essa, in quanto “santificante”, definisce il nuovo rapporto con Dio dell’uomo giustificato - può essere riconosciuta anche quella dimensione creaturale dell’essere che in molti altri progetti della nuova teologia della grazia è sommariamente rigettata.

**Che cos'è la grazia? La grazia è sperimentabile?  
I progetti di Leonardo Boff e di Leo Scheffczyk**

*Andreas Fuchs*

Riassunto (Abstract)

Nel presente contributo sono analizzate le risposte alle questioni teologiche della natura della grazia e della sua sperimentabilità nelle opere di Leonardo Boff e del Cardinale Leo Scheffczyk. Per affrontare la crisi della comprensione della grazia, Scheffczyk e Boff percorrono vie sostanzialmente diverse. Nella sua teologia della grazia Boff si rivela interamente animato dal desiderio di cambiare le condizioni disumane in questo mondo. Per lui la questione del *quid* della grazia è inscindibilmente legata alla questione della sua sperimentabilità. La sua analisi sfocia nella descrizione della grazia come aspirazione alla libertà e come coraggio di intraprendere un processo di liberazione dalla "dis-grazia" della dipendenza e dell'oppressione strutturale. Mentre Boff si allontana, non soltanto terminologicamente, dalla dottrina tradizionale della grazia, Scheffczyk, senza perdere di vista la dottrina classica, si confronta con le diverse sfide rivolte alla dottrina della grazia e indica chiaramente le carenze e i pericoli di una teologia della grazia nella quale si fa abuso dell'esperienza. In questo modo Scheffczyk si oppone alle forme ipertrofiche di ricerca dell'esperienza, mettendo insistentemente in guardia dal sostituire la fede con l'esperienza. E comprende quindi essenzialmente l'esperienza della grazia sotto il concetto di esperienza di fede. Con chiarezza Scheffczyk sottolinea la distinzione tra natura e grazia e avverte del pericolo di una teologia secolarizzata - nel cui concetto rientra anche la teologia della liberazione - nella quale lo spazio per l'intervento e l'influsso della grazia divina soprannaturale diventa sempre più angusto. Al termine del contributo, sono analizzati, in una sintesi critica e facendo riferimento a entrambi gli Autori, i differenti aspetti attinenti alla determinazione della natura della grazia e alla questione della sua sperimentabilità e sono quindi messi in evidenza *desiderata* di Scheffczyk e di Boff nonché gli elementi in comune.

**La dottrina dell'esperienza di fede in  
Hans Urs von Balthasar e Leo Scheffczyk. Un confronto**

*Manfred Lochbrunner*

Riassunto (abstract)

Hans Urs von Balthasar e Leo Scheffczyk sono stati molto vicini nel loro orientamento spirituale. Ambedue sono stati sino in fondo sacerdoti e teologi fedeli alla Chiesa, con una straordinaria produzione di contributi di alto livello scientifico. Ambedue hanno lottato con decisione contro l'incredulità e la mancanza di serietà intellettuale del nostro tempo. Per quel che concerne la loro dottrina dell'esperienza di fede, si possono constatare molti punti in comune, soprattutto nelle loro prese di posizione sulla mistica come coronamento della vita di grazia. D'altra parte, l'ambito tematico dell'esperienza generale delle fede è stato elaborato in forma più ampia ed esaustiva da Balthasar, cosa che ha a che fare con la sua contestualizzazione della tematica nel quadro dell'estetica teologica, da lui sviluppata in maniera innovativa. In quanto dottrina della percezione sensibile, l'estetica rappresenta un Kairos, un'opportunità, per il tema dell'esperienza di fede.

Resta, però, necessaria un'attenta trasposizione nell'ambito della teologia, cosa che a Balthasar è magistralmente riuscita, in particolare nel volume «Gloria I. La percezione della forma» (Einsiedeln 1961).

**L'influsso dell'esperienza contemporanea sulla dottrina mariana.  
Risultati storico-dogmatici della dissertazione di Leo Scheffczyk per l'abilitazione alla libera  
docenza su "Il mistero di Maria nella devozione e nella dottrina dell'Epoca carolingia"**

*Imre von Gaál*

Riassunto (Abstract)

Lo scritto di abilitazione *Das Mariengeheimnis in Frömmigkeit und Lehre der Karolingerzeit* (1957) del Cardinale Leo Scheffczyk (1920-2005) illustra il suo Autore come un profondo storico dei dogmi e un ragguardevole mariologo. Nel presente saggio si tenta di riassumere i più importanti *desiderata* del suo vasto studio e di apprezzarli criticamente. L'esperienza vissuta di fede di quest'epoca, che ribadisce il principio *lex orandi, lex credendi*, fu di decisiva importanza per le nuove fioriture nel campo della mariologia. Non viene qui trascurato alcun contributo alla mariologia. Le posizioni di Ildefonso di Toledo, Alcuino, Ratramno, Pascasio Radberto e Rabano Mauro, per menzionare soltanto i rappresentanti più importanti dell'epoca, sono descritte *in extenso* e collocate con sovrana perizia nella storia delle idee. Appare qui notevole il fatto che fino a oggi l'opera di Scheffczyk non sia stata superata da alcun altro studio sul tema.

**L'esperienza della grazia in Réginald Garrigou-Lagrange e Leo Scheffczyk**

*Marco Bracchi*

Riassunto (abstract)

La cogenza nell'attuale panorama teologico della problematica relativa alla portata dell'esperienza domanda per sé un ritorno alla discussione *de gratia*, in quanto tipicità dell'esperire cristiano. Una considerazione attenta della questione in gioco permette di ricalibrare una visione che, lasciata a se stessa, porta ad ammettere che nell'ambito della grazia contenebbe più il *fare* dell'*essere*, e dunque del conoscere e del dire. La proposta di Leo Scheffczyk (1920-2005) affiancata da quella di Réginald Garrigou-Lagrange O.P. (1877-1964) sembra avanzare elementi interessanti, utili alla risoluzione del problema esperienziale. Tre sono gli snodi strategici da prendere in considerazione.

- 1) *Il dispiegarsi graduale della vita di grazia*. Tanto sul piano del vissuto personale, quanto su quello sistematico, la grazia è percepita come virtù tensiva, *reale* anticipo della vita eterna (*semen gloriae*), ma la cui consumazione è inevitabilmente incompatibile con lo stato di *viator*. Tale relazione all'escatologico aiuta a comprendere meglio il valore della grazia rispetto al suo vissuto nella *storia*.
- 2) *La sperimentabilità della grazia*, sia pure nella sua non definitività (e quindi nel suo limite), acquista i connotati di quella che, tradizionalmente, è chiamata *vita ascetica e mistica*. Sullo sfondo la dottrina della *deificatio* o *θέωσις*. Una *pars destruens* risulta utile per mettere in

evidenza eventuali deviazioni nell'approccio all'esperienza di grazia, quale quella modernista, che riconduce la grazia al piano dell'esperire religioso naturale, espropriandola della sua superiorità. Ma questo avviene, sotto istanze diverse e rinnovate, anche nell'episodio della *Théologie Nouvelle*, soprattutto per la tendenza relativista di fondo. La *pars construens*, scevra oramai dal rischio di esperienzialismo, mostra positivamente come la grazia sia sperimentabile a seguito della fede, al modo di una presenza operante dello Spirito Santo in noi, benché la grazia come dono origini la fede stessa.

3) Il contatto esperienziale si risolve nell'*intreccio tra grazia e mistica*. A questo livello si può dire superato il rischio di estrinsecismo, sempre in agguato quando si cerca di articolare naturale e soprannaturale. D'altro canto si esclude anche il pericolo immanentista, concedendo alla grazia il carattere dialogico tipico della vita contemplativa.

Il raffronto tra i due teologi, conclusivamente, risulta essere valido per mostrare come impostazioni teologiche differenti, se rimangono nell'alveo dell'essenziale dell'ortodossia, non possano che proseguire su una medesima linea di fondo, offrendo concretamente un esempio di integrazione teologica tra i meglio riusciti.